

I tre sono accusati del massacro dei carabinieri nel '91

# Strage del Pilaastro Oggi in aula i fratelli Savi

BOLOGNA. «I tre carabinieri al Pilaastro? Li abbiamo uccisi noi. Ci avevano dato l'alt e noi non ci siamo fermati. All'inizio ci seguirono loro, poi la situazione si è capovolta. Quando hanno cominciato a sparare per fermarci, noi abbiamo fatto fuoco». Come andarono le cose quella notte terribile del 4 gennaio 1991, Fabio e Roberto Savi lo dovranno raccontare - dopo la prima deposizione fatta ai magistrati di Rimini - questa mattina a Bologna, nell'aula bunker del carcere delle Dozza. C'è grandissima attesa in città per uno degli interrogatori più clamorosi degli ultimi anni. Fino ad oggi gli accusati dell'uccisione del Pilaastro sono state quattro persone: William e Peter Santagata, Massimiliano Motta che abitano proprio al Pilaastro e l'organizzatore Marco Medda, inchiodati da vari testimoni e da una giovane super-tesista. L'arresto dei fratelli Savi («Quella gente non c'entra nulla, abbiamo fatto tutto noi. Non escludiamo però che quella sera sul posto ci fosse qualcun altro...») è stato un vero colpo di scena nel processo che era ormai alle battute conclusive. Oggi la prova del nove, Roberto, il poliziotto dalla doppia faccia, agente serissimo e killer ferocissimo, suo fratello Fabio, il «lungo della banda della Uno bianca», quello maniaco delle armi che odiava negri, disabili ed extracomunitari, compariranno stamani davanti ai giudici del processo del Pilaastro per raccontare la loro storia. Che siano stati loro, l'ha confermato venerdì a Bologna in un'in-

tervista affollatissima di pubblico, flash e telecamere, anche la bella Eva Mikula, la bionda ventenne rumena amante di Fabio: «Erano andati ad ammazzare dei negri, quando si sono imbattuti nei carabinieri, hanno deciso che andavano bene anche quelli». C'è grandissima attesa appunto, anche perché non è certo ancora tutto chiarito. Punto numero uno: fino ad ora ad accollarsi le responsabilità dell'eccidio sono solo due fratelli, Roberto - considerato il capo - e Fabio, il più piccolo invece, Alberto detto Luca, quello considerato fino al giorno prima come il «Savi buono», il poliziotto integerrimo, ha sempre negato la sua presenza. Ma c'è la testimonianza dei due fratelli maggiori che lo inchioda: «La notte del 4 gennaio con noi c'era anche Luca: era alla guida», Fabio a dir la verità il primo giorno aveva cercato di scagionarlo «il terzo era Gugliotta, l'altro agente della questura bolognese». Poi la rettifica: «No, no, non c'era Gugliotta. C'era proprio Luca. Non l'ho detto subito perché lui a Rimini ha un bambino piccolo. Non volevo metterlo nei guai». Conferma - sempre nell'interrogatorio del 28 novembre - anche Roberto: «Il triplice omicidio è stato commesso da me e dai miei fratelli Fabio e Luca». Punto numero due. Cosa erano andati a fare in quella notte di nebbia i fratelli Savi? «A rubar auto a San Lazzaro», dicono i Savi. «Erano andati a sparare ai negri. L'ho saputo da loro», dice fermissima e imperturbabile la bella Eva. In effetti - è il pensiero degli inquirenti - è un po' strano che i Savi avessero deciso di andare in giro a rubare auto in un notte in cui non si vedeva da qui a lì. Ci sono poi varie discrepanze nelle deposizioni rilasciate dai due Savi. Tutte da accertare. E poi quell'affermazione: «Dopo la sparatoria, nessuno ci aspettava a San Lazzaro con un'Alfa 33 per aiutarci a fuggire». La spiegazione convince poco i giudici: stanno cercando di coprire qualcuno? Punto numero tre e non è certo il meno importante: qual è ora la posizione dei quattro imputati (ormai ex, dopo che sono stati scagionati, giusto pochi giorni fa) i due Santagata, Motta e Medda? Loro si sono sempre dichiarati innocenti. I Savi hanno escluso qualsiasi rapporto con loro. Secondo molti investigatori - e per i risultati balistici - l'eccidio non può essere stato compiuto solo da tre persone. L'accusa contro Santagata, Medda e Motta sostiene che c'erano anche loro quella sera al Pilaastro. La sparatoria sarebbe avvenuta per proteggere un traffico (armi o droga) e che era gestito dai Santagata e da Motta. Il racconto dei Savi sembrerebbe confermarlo. Ed è una singolare coincidenza: «C'era del movimento quella sera, abbiamo visto delle ombre. Quando sapemmo dell'ar-



Roberto Savi  
Pinto/Ansa

resto di Medda e dei Santagata ritenemmo che potessero essere le persone coinvolte in qualche movimento illecito, di cui avevamo intuito l'esistenza». Fabio ha parlato anche di un'Alfa 164 che, dopo la sparatoria, li superò a tutta velocità. Un'auto uguale venne trovata non lontano dal Pilaastro: secondo le indagini a bordo c'era Medda. Con la deposizione dei Savi, oggi Bologna spera di fare un altro passo verso la verità.

«La domenica specialmente», al Mignon con L'Unità

# Omaggio a De Sica, maestro di cinema

ELEONORA MARTELLI

ROMA. «C'era una gag che si ripeteva spesso fra noi. Si sa che Vittorio De Sica amava il gioco. La mattina, sul set, gli chiedeva: "Comendatore, come è andata?". E lui: "Venti". Ed io: "Vinti?". "Perduti". Si parlava di milioni». È un'affettuosa immagine del grande regista ed attore scomparso vent'anni fa che Lino Capolicchio, ieri mattina, ha regalato al pubblico presente al cinema Mignon di Roma. Un omaggio a De Sica, infatti, ha dato il via, con la proiezione de *Il giardino dei Finzi Contini* (1970), alla terza edizione della rassegna *La domenica specialmente*, organizzata da L'Unità. Tratto da un romanzo di Giorgio Bassani, il film rivisto oggi rivela una strana attualità. Anche se rimangono come guardate da una lontananza le atmosfere rarefatte di una Ferrara negli anni antecedenti la guerra e di una bella gioventù alto borghese, ebraica, raffinata e colta, ma un po' malata, un po' sognante, un po' impaurita. Il film racconta bene gli inesorabili segnali, la cui eco è riconoscibile anche oggi, di un presente sempre più prepotente e feroce. Quello che vede il fascismo trasformarsi nella sua forma più cruda, con le prime leggi razziali e la burocratica e fredda persecuzione degli ebrei. «È un film che oggi dovrebbe essere visto da tutti i giovani - ha detto uno spettatore - perché mostra bene tutte le ambiguità del fascismo. Ma De Sica, del resto, fu sempre sensibile a questo argomento. Fu un regista, basti ricordare *Teresa Venerdì* realizzato nel '41-'42, assolutamente antiquanquista e anticonformista». Già, perché uno degli argomenti della mattinata cinematografica è stato quello delle polemiche suscitate, qual-

che tempo fa, da un articolo di Tullio Kezich sul *Corriere della Sera*. Dove il critico rivelava l'esistenza di un biglietto autografo di De Sica a Mussolini. «Non c'è da meravigliarsi», ha detto Manuel De Sica, ospite all'incontro per ricordare il padre, e risentito del piccolo «scoop di cui Kezich non aveva per niente bisogno». «De Sica - ha spiegato - viveva in un regime ed era costretto ad interloquire con esso. Era un camaleonte, ha dovuto cambiare faccia molte volte. Ma non intimamente». A ricordare il regista davanti ad un pubblico piuttosto numeroso, c'era, con Lino Capolicchio ed il figlio Manuel, compositore di musiche per film ed artefice, in questi mesi, delle iniziative per ricordare il padre, Angelo Libentini, direttore del Centro sperimentale e della Cineteca nazionale. Chiamato in causa sul cattivo stato della pellicola proiettata, l'unica, pare, in circolazione, Libentini ha spiegato come «la storia di questa copia sia la storia di tutte le copie in cattivo stato per cui non è possibile fare una buona riproduzione, perché non esiste una legge che obblighi autori e produttori a depositare il negativo presso gli archivi, ben attrezzati a questo scopo, della Cineteca nazionale». Dai ricordi del set di Lino Capolicchio e del figlio Manuel che firmò le musiche originali del film, ai problemi della riproduzione. Dal discorso sulla sensibilità politica di De Sica e del suo carattere ambivalente e scisso (autore commerciale e grande maestro del neorealismo con film quali *Scuscia*, *Imberito De Ladri di biciclette*), l'incontro sul cinema di ieri, condotto dal collega Michele Anselmi, è stato a tutto campo.

Quella tentata dalle richieste di referendum abrogativo depositate dai radicali (e dalla Lega Nord) è indubbiamente una operazione politica di ampio respiro, che coinvolge i diritti di libertà (la richiesta di abrogazione della normativa sul soggiorno obbligatorio), il sistema dell'informazione (le richieste sulla Rai), l'organizzazione del commercio (le richieste sulle licenze e sugli orari degli esercizi commerciali), il modello della rappresentanza (le richieste sul sistema elettorale per le elezioni politiche e per quelle amministrative), i rapporti centro-periferia (la richiesta sulla tesoreria unica), i diritti sociali e il mondo del lavoro (le richieste sulla disciplina della cassa sulla salute, sul sostituto d'imposta, sulla cassa integrazione, sulle trattenute sindacali).

## LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Nino Raffone, avvocato Cdl di Torino, responsabile e coordinatore; Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil; Piergianni Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino; Nyranne Mosh, avvocato Cdl di Milano; Saverio Negro, avvocato Cdl di Roma

## Si profilano misure antipopolari Il disegno sociale dei «referendum radicali»

MASSIMO LUCIANI

nanziaria pubblica, ma sarebbero destinati alla copertura a mezzo delle assicurazioni private, cui i cittadini (in forza dell'obbligo di cui al comma 1) sarebbero comunque tenuti a rivolgersi. Anche nelle altre richieste, tuttavia, l'intento demolitorio è evidente, e traspare anche in quella relativa all'abrogazione della normativa sul sostituto d'imposta, apparentemente finalizzata al raggiungimento di altro obiettivo. Anche in questo caso, infatti, lo scopo della richiesta - come qualcuno ha già rilevato - sembra essere quello di intaccare il consenso sulle prestazioni dello Stato sociale, palesandone in busta-paga il peso, che oggi è in qualche misura occultato dal fenomeno della sostituzione. Ovviamente, non è il principio della trasparenza del peso degli oneri sociali che può e deve essere contestato. Quel che lascia per-

## A parità di mansioni identiche retribuzioni

In una recentissima sentenza la Suprema Corte (Cass. 13/5-8/7/1994 n. 6448) ha affermato il principio secondo cui debbono essere corrisposte le identiche retribuzioni a coloro che svolgono le stesse mansioni, dovendo una diversità retributiva essere giustificata da apprezzabili motivazioni: la sentenza riveste particolare interesse in quanto viene ribadito un principio elaborato precedentemente dalla Corte Costituzionale e dalla stessa Corte di Cassazione e che poi era stato ridimensionato dalle sezioni unite della Suprema Corte.

## Se il lavoratore trasferito non va nella nuova sede

Quando un lavoratore venga trasferito da una ad altra unità produttiva, deve necessariamente prendere servizio nella nuova sede. Le eventuali eccezioni che egli intenda addurre contro la legittimità del trasferimento, possono essere fatte valere solo in sede giudiziaria. Questo principio è stato ribadito dal Tribunale di Milano con sentenza del 26-3-1994, che ha ritenuto legittimo un li-

piessi, però, è che su una questione così delicata, sulla quale occorrerebbero una discussione pacata e un'opera di accurata informazione, si agisca facendo leva più sulla emotività che sulla razionalità dei cittadini.

È, comunque, il segno complessivo delle richieste referendarie che non convince. La necessaria riforma dello Stato sociale non equivale al suo smantellamento, e certo una seria discussione sulla riforma non partirebbe con il piede giusto, se venisse condizionata dal modo semplificato in cui la questione viene impostata dalle richieste referendarie.

Di molte di queste, infine, va attentamente valutata la stessa ammissibilità, vuoi perché incidono su leggi tributarie (la richiesta sulla sostituzione d'imposta e in buona misura anche quella sulla cassa salute), vuoi perché ne è dubbia l'omogeneità (la richiesta sulla cassa integrazione). Nel caso della richiesta relativa alla cassa salute, poi, si dovrebbe stabilire se ne sia ragione di inammissibilità il fatto che l'eventuale vittoria referendaria determinerebbe un rischio di inoperatività delle garanzie di diritti sociali fondamentali (il venir meno del finanziamento del Servizio sanitario nazionale potrebbe infatti lasciare senza protezione i cittadini, in attesa della definizione e della operatività di un sistema alternativo all'attuale).

Più di questo, comunque, conta il fatto che queste richieste, come ho già detto, non affrontano il problema della riforma dello Stato sociale, ma pongono quello del suo smantellamento. Questa operazione (a prescindere dalla via che si sceglie per compierla, epperò anche se la si tenta con lo strumento della legge e non con quello del referendum) incontra precisi limiti giuridici in una Costituzione come la nostra, che assicura un livello molto elevato di protezione per i diritti sociali. Ma è certo che la sua sconfitta potrebbe essere segnata soltanto dalla riassunzione di iniziativa politica sui temi della riforma dello stato sociale, e dalla capacità di fornire alla discussione su questi temi quel patrimonio diffuso di informazioni che è importanza e la delicatezza della posta in palio richiedono.

Professore ordinario di Diritto parlamentare nell'Università di Roma «La Sapienza»

## PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA:

Rita Cavaterra, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzieri, Nicola Trisci

Con il decreto-legge 26 novembre 1994 n. 654, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 278 del 28 novembre 1994, il governo ha reiterato il decreto-legge 28 settembre 1994 n. 553 concernente "sospensione temporanea dell'efficacia delle domande di pensionamento anticipato nel settore pubblico e privato", non convertito in legge nei 60 giorni successivi alla pubblicazione.

### Gli esclusi dal blocco

Il nuovo testo ha recepito alcuni emendamenti che riducono i casi nei quali la pensione resta bloccata. Sulla base del nuovo decreto-legge e tenuto conto delle disposizioni applicative già disposte in applicazione del precedente decreto-legge, sono esclusi dal blocco:

- coloro che cessano dal lavoro per invalidità;
- i ciechi;
- coloro per i quali è prevista la pensione di "vecchiaia anticipata" comunque subordinata al raggiungimento di una determinata età anagrafica;
- pubblici dipendenti che avevano già cessato il servizio alla data del 28.9.1994 ma solo se la decorrenza della pensione è fissata alla data del 24.12.1994;
- dipendenti del settore privato (compresi i lavoratori agricoli a tempo determinato) che, alla data del 28.9.94, avevano già presentato all'ente previdenziale domanda di pensione e che hanno cessato il rapporto di lavoro entro il 30.9.94;
- lavoratori ammessi alla prosecuzione volontaria in data anteriore al 28.9.94;
- lavoratori che hanno presentato la lettera di dimissioni ma a condizione che il periodo di preavviso sia iniziato a decorrere da prima del 29.9.94. Per stabilire il giorno di inizio di decorrenza del preavviso, anziché sottrarre dalla data di cessazione il numero di giorni (o di mesi) di durata del preavviso stesso, va utilizzata la stessa soluzione adottata in applicazione dell'art. 1, comma 2, lettera c) del DL n. 384/92 (blocco del governo Amato) convertito, con modificazioni, in legge n. 438/92. In tale circostanza, con l'art. 11, comma 25, della legge n. 537/93, fu stabilito che "...il periodo di preavviso (...) inizia a decorrere dalla data di presentazione delle domande stesse";

## Blocco pensioni anzianità: reiterato il decreto-legge

lavoratori ammessi a pensionamenti anticipati (prepensionamento) previsti da specifiche norme derogatorie connesse ad esuberanti strutturali di manodopera. A tale proposito l'Inps, con le circolari n. 262/94, 290/94, 292/94 e 304/94, ha ricordato quali sono le attività per le quali sono previsti provvedimenti di prepensionamento:

- lavoratori dipendenti da imprese alle quali è concesso il trattamento straordinario di integrazione salariale (quindi, non solo i lavoratori in Cigs ma tutti i dipendenti di tutte le unità produttive della stessa impresa anche se la Cigs riguarda una sola di esse);
- lavoratori ai quali è concessa la "mobilità lunga" (art. 7, commi 6 e 7, della legge n. 223/91);
- lavoratori che alla data del 28.9.94 fruiscono della indennità di mobilità e coloro ammessi a fruirla in data successiva ma in base alle procedure avviate antecedentemente al 28.9.94;
- lavoratori che possono far valere l'anzianità contributiva massima prevista dall'ordinamento di appartenenza. A tale proposito l'Inpdap ha chiarito che per il raggiungimento dell'anzianità richiesta "...non può essere consentito alcun arrotondamento", mentre l'IGOP ha precisato che "...per il raggiungimento di tale requisito sono da considerare: servizi utili e arrotondamento frazione anno...", e l'Inps ha disposto che è utile la contribuzione di qualsiasi tipo nonché l'arrotondamento ad anno intero;
- lavoratori che cessano dall'attività lavorativa per assumere l'ufficio di giudice di pace;
- lavoratori eccedenti degli Enti locali disestati per i quali sia stato approvato il bilancio di riequilibrio (art. 25 del DL n. 66/89 e art. 21 del DL n. 8/93);
- dipendenti dall'Ente poste, dipendenti dalla Rai nonché "...i dipendenti da altri enti o imprese per i quali siano avviati processi di ristrutturazione e risanamento previsti da specifiche normative". A tale proposito l'Inps, con le circolari citate, ha ricordato quali sono le aziende che possono rientrare in tale fattispecie. I lavoratori interessati possono prendere visione di tali elenchi, oltre che presso le sedi Inps, anche presso le sedi dell'Inca-Cgil e del Sindacato Pensionati Italiani

(Spi-Cgil). Inoltre, l'IGOP, con circolare telegrafica n. 63 dell'8.10.93, ha incluso, tra le aziende e gli enti in fase di ristrutturazione: le FS Spa, l'ANAS, l'AGENSIUD e gli Organismi di promozione FINAN, INSUD, FINE FORMEZ, ITALTRADE e IASMI.

### Rispetto delle "finestre"

Le pensioni di anzianità erogate in deroga al blocco, restano subordinate alle decorrenze già fissate da precedenti disposizioni (art. 1, comma 2-bis, 2-ter e 2-quinquies del DL n. 384/92 convertito, con modificazioni, in legge n. 438/92 modificata dall'art. 11, commi 8 e 17 della legge n. 537/93). Occorre comunque tener presente che, a seguito di precedenti chiarimenti, non sono soggetti al rispetto delle "finestre" in questione:

- lavoratori dipendenti da aziende alle quali è concesso il trattamento straordinario di integrazione salariale;
- lavoratori che fruiscono del trattamento di mobilità;
- lavoratori dipendenti dalla soppressa Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno;
- lavoratori che cessano l'attività lavorativa per assumere l'ufficio di giudice di pace;
- lavoratori privi della vista;
- lavoratori ammessi a programmi di pre-pensionamento.

### Senza retribuzione e senza pensione

Nonostante l'ampliamento delle esclusioni dal blocco, vi saranno comunque dei casi che resteranno senza retribuzione e senza pensione pur avendo maturato il diritto:

- lavoratori disoccupati anche prima del 28.9.94 ma che a quella data non avevano presentato la domanda di pensione perché la pensione non poteva decorrere prima del 1° novembre '94 o 1° dicembre '94 o 1° gennaio '95;
- lavoratori autonomi che hanno cessato l'attività e non sono compresi nelle varie deroghe.

Per la decorrenza 1.1.95 è necessario che l'ulteriore proroga del blocco, che sarà introdotta con il provvedimento collegato alla Finanziaria '95, faccia salva tale "finestra" per evitare di vanificare le deroghe previste dal decreto-legge lasciando gli interessati senza retribuzione e senza pensione.